Gli Stati Uniti il giorno dopo

Alle urne meno del 50%
L'astensione punisce il «Duca»
Milioni di ispanici e neri non hanno votato

Il Congresso ai democratici
Dukakis recupera fra i giovani e conquista le elettrici
Bush trionfa nel Sud

L'America resta divisa come prima

«Tutto e finito prima che fosse finito», ha scritto un giornale alle 9,30 infatti la Cbs aveva gia proclamato il vincitore Ma da mesi, ormai, i sondaggi, gli esperti e la televisione avevano già deciso quali sarebbero stati i risultati Gli esperti interrogati dal «Washington Post» potevano già annunciare, alla vigilia del voto, che gli americani avrebbero scelto «altri quattro anni di governo diviso e di status quo»

GIANFRANCO CORSINI

NEW YORK La previsione del «Washington Post» sembra che si sia avverata I 8 novembre Con una scarsa partecipazione alle urne, probabilmente la più bassa del dopoguerra e con una riluttanza specificatamente confessata in tutti i sondaggi solo la meta degli elettori americani è andata alle urne insoddisfatta della campagna dei candidati e della mancanza di chiarezza nei loro programmi

Le cifre del voto popolare e le motivazioni dei votanti di mostrano che non è stato un referendum per Reagan, e non è stato nemmeno un mandato esplicito per Bush La nazione esce da questa maratona elettorale scontenta e divisa ed ha dimostrato che non solo la vecchia coalizione democratica ma anche la nuova coalizione conservatrice, realizzata da Reagan, ha subito una forte erosione La scena elettorale americana ha rivelato che il paese sta attraversando un processo di profondo riallineamento politico che dovrà essere interpretato e valutato nei prossimi anni

Dal punto di vista geografico i repubblicani hanno dimostrato di avere ormai una base permanente e sicura nel Sud, che un tempo era terreno democratico, ma la loro base nell Ovest si è rivelata più fragile del previsto soprattutto negli stati più popolosi della costa pacifica dove gli elettori si sono divisi tra i due partiti Lo stesso vale per il Middle west, mentre il Nord est urbano e industriale continua a costituire un punto di riferimento importante per i democratici

Ma il riallineamento che in base ai risultati elettorali rivela ed accentua ancora una forte divisione di classe mostra anche forti fluttuazioni anagrafiche etniche e culturali che fino a dieci anni fa sembravano irrilevanti

Dukakis ha ottenuto una percentuale piu alta di voti femminili, ha recuperato tra quei giovani tra i 18 e i 24 anni che nel 1980 sembravano passati dalla parte di Reagan, ha riconquistato molti «democratici reaganiani» appartenenti al mondo operaio e sindacale ed ha recuperato anche tra la vasta schiera degli indipendenti che nel 1980 si erano spostati verso i repubblicani I 15B voti elettorali di Dukakis e i dieci stati da lui conquistati mostrano, insieme alle dimensioni del suo voto popolare, una situazione molto diversa da quella di Mondale nel 1984 con i suoi 13 voti elettorali e uno scarto di quasi venti milioni di suffragi dal suo antagonista

Un cambiamento importante è rappresentato dalla spaccatura del voto cattolico che un tempo costituiva una riserva sicura per i democratici, mentre il 70% degli ebrei di New York, ad esempio, è rimasto fedele alla tradizione votando Dukakis e garantendogli, insieme ai neri, la vittoria in questo stato Come per Mondale anche il 90% dei neri ha votato democratico e la comunità ispanica, che ancora partecipa meno al processo elettorale, ha mostrato la stessa tendenza

Bush in confronto a Reagan, ha perduto una percentuale del voto bianco e ha conservato il suo vantaggio tra i gruppi di livello economico piu elevato e meglio educati anche se tra questi ultimi i democratici hanno leggermente eroso la coalizione reaganiana

Il riallineamento, dunque, è in corso e non è nata – come alcuni avevano profetizzato – una «nuova maggioranza repubblicana» invulnerabile Al contrario, Bush ne ha spenmentato la vulnerabilità così come Dukakis, alla fine della sua campagna, ha potuto vedere meglio le potenzialità di quella che potrebbe diventare una nuova coalizione democratica. Ha fatto bene a ricordare i tremila cittadini dell Iowa che alle tre del mattino, sotto la neve, sono andati all'aeroporto per prometterglı il loro voto Poche ore dopo in fatti ha vinto in questo stato rurale

Ma l'8 novembre si è svolta anche una seconda elezione che ha confermato e rafforzato la maggioranza dei democratici al Congresso Molti anni fa lo storico McGregor Burns aveva parlato di quattro partiti nel sistema americano, quelli presidenziali e quelli congressuali La divisione è apparsa più chiara del solito in questa elezione che ha visto il figlio di Birch Bayh, nell'Indiana, diventare governatore nello stato in cui Quayle aveva sconfitto suo padre e che ha visto un candidato nero prendere il posto del leggendario deputato democratico Peter Rodino nel New Jersey repubblicano E infine abbiamo visto lo sconcertante destino del repubblicano liberale Lowell Wicker, battuto per un pugno di voti nel Connecticut da un democratico reazionario appoggiato dalla destra repubblicana Per Wicker hanno votato, insieme, repubblicani, operai democratici e sindacati

Tutto questo rende il «mandato» di Bush ancora più tenue e problematico se si tiene conto anche di quella che è stata chiamata «la politica dell astensionismo» Al quartiere generale repubblicano di Huston un grande cartello dietro il podio di Bush proclamava che «l America ha vinto» La domanda è quanta America? Nel 1980 Reagan ha avuto il voto del 26% di tutti gli americani che ne hanno diritto Carter e Anderson hanno ottenuto il 25% dei suffragi e gli astenuti sono stati il 47%, nel 1984 considerato l'anno del trionfo del reaganismo, i repubblicani hanno avuto il 31 contro il 21% di Mondale e i non votanti sono stati ancora quasi la meta

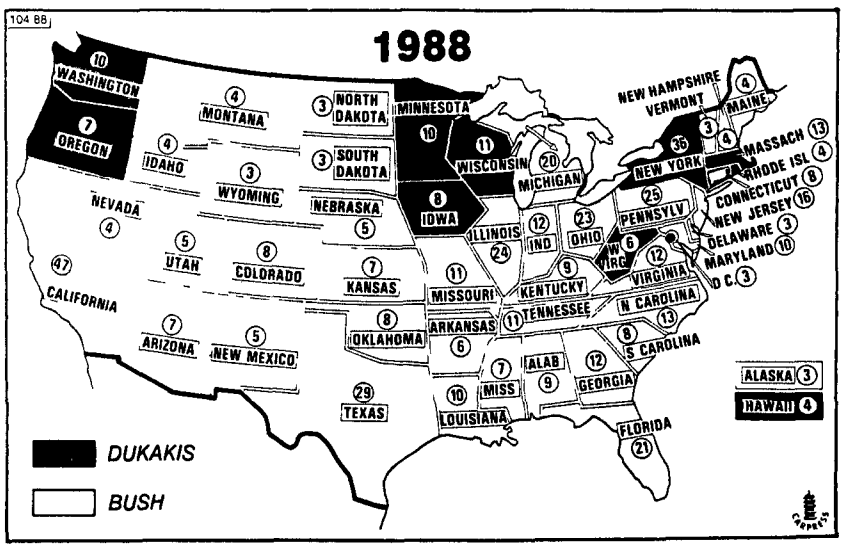
Oggi Bush si presenta alla nazione con il suffragio di un quarto del paese, mentre un altro quarto ha respinto pubblicamente la sua politica e la sua filosofia, abbracciando invece quella del Congresso democratico Considerata l importanza dei seggi senatoriali per ogni stato la scelta è stata chiara, indipendentemente dal fatto che i candidati democratici fossero moderati o liberali Tutti i democratici sono stati rieletti e alcuni repubblicani sono stati sconfitti

L'America, dunque, ha due governi che si influenzeranno a vicenda cercando ognuno di prevalere sull altro Al tempo stesso ha anche due elettorati, quello visibile nel conteggio dei voti e quello invisibile degli astenuti, non meno reali degli altri Ora che il partito democratico è rientrato vistosamente nel gioco politico ed ha messo in crisi l eredità di Reagan, è a questo vasto retroterra di povertà, di apatia e di sfiducia che probabilmente dovranno rivolgersi i democratici per dare nuovi connotati alla loro coalizione elettorale

Il problema dell iscrizione alle liste diventa ancora più acuto e urgente I 19 milioni di ispanici che oggi vivono in California, nell Illinois, a New York o nel New Jersey rappresentano un potenziale enorme insieme ai 25 milioni di neri Nei prossimi trent anni ci si attendeche il loro numero raddoppi e gli stati che abbiamo citato rappresentano 173 voti elettorali una base fortissima per qualsiasi strategia futura Ancora oggi tuttavia solo il 30% degli ispanici vota e solo la metà dei neri dichiara di farlo, anche se non sempre è vero

Il partito democratico dovrebbe aver imparato da queste elezioni che una parte importante del suo elettorato potenziale è ancora da organizzare e da mobilitare, accanto a quella che ha sostenuto Dukakis con tanto entusiasmo nelle ultime settimane L analisi dei suoi errori continuera adesso per molto tempo ma in rapporto alla débâcle del 1984 i democratici hanno avuto una notevole ripresa ed hanno dimostrato che sono ancora un'alternativa importante e credibile per gli anni 90 Sul perché hanno perso sarà difficile trovare un accordo e una vignetta di Oliphant lo sintetizza brutalmente quattro personaggi mostrano la prima pagina di un giornale dopo il voto Il titolo di Bush è «Il liberalismo sconfigge Dukakis», quello del giornalista dice «3 sondaggi hanno sconfitto Dukakis», nell'altro si aggiunge «Jackson ha sconfitto Dukakis» In fondo alla fila il governatore del Massachusetts si affaccia timidamente mostrando il suo titolo «Dukakis sconfigge Dukakis»

In realtà, aveva scritto la veterana Mary McGrory «Non c è nulla di sbagliato nel suo messaggio Il problema è il messaggero» O per essere meno drastici, il problema è stato il modo in cui il messaggero l'ha comunicato



Israele prudente si appella alla tradizione di Reagan

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Commenti positivi ma al tempo stesso prudenti, in Israele, alla elezione di George Bush Più disponibile Peres, piu riservato Shamir Si mette l'accento sulla «continuità» dell amministrazione repubblicana e si auspica che il nuovo presidente mantenga «la tradizione di Reagan» nei rapporti con Tel Aviv Ma c'è anche chi pensa che le relazioni fra i due paesi diventeranno comunque «più fredde e formali»

Shamir si è limitato a mandare a Bush un messaggio di buon auspicio, Peres ha definito il nuovo presidente «un amico» Un giudizio positivo era comunque scontato, nessun dirigente israeliano si metterebbe in cattive acque con il nuovo presidente degli Stati Uniti, chiunque egli sia Ma non mancano interrogativi e contraddizioni fra le righe sembra a tratti di capire che si sarebbe preferito Dukakis (che aveva promesso di più), ma si coglie al tempo stesso apprezzamento per la «esperienza» di Bush e per il ruolo che ha svolto accanto a Reagan In sostanza, insomma, si prende atto che il nuovo presidente è Bush e si cerca di coglierne il massimo beneficio possibile Tenendo anche conto di un fattore fino a ieri imprevisto, ma di notevole portata la divaricazione fra larga parte dell'ebraismo americano e un eventuale governo di destra condizionato dai partiti religiosi ultraortodossi, che con gli ebrei di oltre Atlantico sono in palese disaccordo, ed è noto – osservava Radio Gerusalemme in una nota in inglese – che l'atteggiamento degli Usa verso Israele è direttamente influenzato dall'atteggiamento che ha verso Israele l'ebraismo americano

Shamir, si è detto, ha telegrafato esprimendo genericamente l'auspicio che Bush «avrà successo nel realizzare pace e benessere per gli Stati Uniti, per il mondo libero e per l'umanità intera» Peres ha fatto una dichiarazione più politica «Siamo pronti – ha detto – a cooperare con il presidente Bush È un amico, lo abbiamo incontrato in molte occasioni, ha compiuto una visita nel nostro paese È stato anche profondamente coinvolto – ha aggiunto – in alcune importanti azioni, vorrei dire anche commoventi, come il salvataggio degli ebrei etiopici (trasferiti in Israele con un ponte aereo Usa, ndr) Speriamo vivamente che porterà avanti la grande tradizione di Reagan e di Shultz» Come dire, speriamo che terrà fede alle iniziative di pace americana concretizzatasi quest'anno nel «piano Shultz» Lo stesso Peres ha comunque inviato un telegramma anche a Dukakis, per congratularsi «per il modo in cui ha condotto la sua campagna elettorale»

Meir Rosen, per molti anni ambasciatore a Washington, si spinge più in là, afferma che Bush durante la campagna elettorale si è espresso «a favore di un negoziato senza pressioni esterne», e dunque «contro la conferenza internazionale», ed anche se «non ha approvato la nostra politica nei territori occupati», ha però «insistito sul fatto che la pace fra Israele ed Egitto dimostra come l unica via possibile sia il negoziato diretto»

Se dai politici si passa ai politologi, il discorso cambia in parte Ne citiamo due per tutti Il prof Gabriel Sheffer, dell'università ebraica di Gerusalemme, prevede che «gli americani aumenteranno la loro critica verso la politica di forza nei territori» e diminuiranno gli aiuti a Israele, il commentatore ed ex diplomatico Zvi Rafiah afferma che Bush e Baker (suo candidato alla segreteria di Stato) «guarderanno più all interesse che al sentimento» e «non daranno al conflitto arabo – israeliano la priorità»

E i palestinesi dei territori? La stampa di Gerusalemme Est è scettica «Al Shaab» scrive che se Bush continuerà a sostenere Israele come i suoi predecessori stabilità e sicurezza internazionale saranno minacciate e dello stesso avviso è «Al Fajr» «An Nahar» esorta gli arabi a lasciar stare i sogni e a tornare sulla terra perché «gli Usa, come altri paesi non sono giusti con i deboli, solo la forza è giusta»

Bush ufficiale pilota durante la seconda guerra mondiale

Bush, il figlio del privilegio poco amato dalla stampa americana

Troppo diverso dal «grande Ron», è stato sempre considerato di carattere «molle»
Una carriera politica segnata da rapporti tesi con i «media»

Dopo una vita pubblica passata a far dimenticare di essere nato nella bambagia, ora dovrà lottare per battere il mito popolare di Ronald Reagan

WASHINGTON La testa avvolta in una tovaglia candida, seduto sugli scranni di pino svedese della sauna di un grande albergo, il nuovo presidente degli Stati Uniti d'America chiacchierava a ruota libera con due suoi collaboratori a trenta giorni dal voto Poco distante da lui, un giornalista americano approfittava dell anonimato garantito dal denso vapore acqueo per drizzare le orecchie attento «È vero – diceva quello che un mese dopo sarebbe diventato il 41° presidente americano – stiamo facendo una campagna elettorale sporca Ma mi ci hanno costretto quei bastardi della stampa» Sporca, la campagna elettorale lo era davvero, con le sue cortine fumogene populiste ma soprattutto con i suoi colpi bassi, le risse verbali le offese, le coltellate alla schiena sferrate rovistando nel passato remoto e prossimo dell'avversario politico

Ma con quei «bastardi della stampa» americana George Walker Bush, ha sempre avuto rapporti difficili Fin dal giorno del suo arrivo alla Casa Bianca come vicepresidente Troppo diverso da Reagan troppo ricco troppo freddo troppo antipatico e troppo poco telegenico Di fronte agli istrionismi da vecchio marpione dello schermo di Reagan George Bush il fedele Bush diventava un personaggio tra scurato e trascurabile, privo di qualunque appeal l ombra muta di un presidente entrato nel mito ancora in vita

E alle sue spalle una vita troppo perfetta per non diventare anche sospetta George Walker Bush nasce il 12 giugno del 1924 a Milton nel Massachusets E nasce bene suo padre Prescott è un ricco finanziere di Wall Strett per dieci anni senatore repubblicano La madre, Dorothy, impiega il molto tempo libero a disposizione giocando a tennis nei club esclusivi della citta A scuola ancora in pantaloncini corti il piccolo George ci va accompagnato da una delle «limousine» nere di famiglia E anche per scrollarsi di dosso l immagine di «figlio di papà» che nel '42 appena compiuti i 18 anni si arruola nella Us Navy Ma non chiede – a differenza di quanto fara il suo attuale vice, Dan Quayle – un trattamento di favore un comodo posto nelle retrovie Bush pilota aerei da caccia e partecipa a diversi combattimenti aerei contro i giapponesi nel Pacifico Nel 1945 sposa Barbara Pierce, che gli darà quattro figli e due figlie (una delle quali morira a tre anni di leucemia) Tre anni dopo si laurea in economia al la prestigiosa universita di Yale dove sempre per vincere il complesso di giovin signore cresciuto nella bambagia, aveva fatto parte della squadra di football riuscendo a procurarsi – assicurano le sue biografie – alcune fratture È in questo stesso anno che si trasfersce in Texas a tentare la fortuna con i pozzi di petrolio Ci riesce E nel '64 si mette in lista per un seggio da senatore nel Texas Gli va male Ottiene, invece, uno scranno da deputato dagli elettori di Houston due anni dopo Nel '70 ritenta di nuovo la conquista di una poltrona senatoriale ma viene battuto dal democratico Lloyd Bentsen, il vice di Dukakis Nel 71 il primo incarico di rilievo Richard Nixon lo nomina ambasciatore all Onu Bush ci resterà per un anno e mezzo, ma farà in tempo a elaborare una strategia che tutte le amministrazioni americane hanno poi adottato nei confronti delle Nazioni Unite privilegiare le relazioni bilaterali e lasciare all Onu compiti «umanitari» Nel '73 diventa presidente del partito repubblicano e un anno dopo Nixon lo nomina ambasciatore in Cina Dopo lo scandalo Watergate, Bush viene inviato a «rifondare» la Ciminata dalle deviazioni Otto anni fa, infine si mette in gara per la Casa Bianca ma la «nomination» repubblicana va a Ronald Reagan che lo coopta per la vicepresidenza Un ruolo che Bush svolgerà alla sua maniera con anonimo puntiglio e fedelta assoluta Al punto che le sue posizioni politiche inizialmente non sempre concordi con quelle del presidente (aveva definito la «reaganomics» una politica economica da «indu»), finiscono per appiattirsi del tutto su quelle di Reagan Fino a coprirlo – sostengono i suoi detrattori – durante lo scandalo dell'Irangate, attraverso le cui rovine riesce a passare quasi incolume anche Bush

Agli elettori ha promesso un progetto di continuità «Altri quattro anni di pace e prosperita» È il messaggio, in un'America che vuole continuare a sognare e a vivere al di sopra dei suoi mezzi finanziari ha fatto centro Bush «il pappamolla», come lo chiamavano i «bastardi della stampa», è il nuovo presidente degli Stati Uniti d America. Ma ormai, a ventiquattr'ore dalla sua nomina i suoi detrattatori sembrano dissolti nel nulla, e tutti corrono in soccorso del vincitore E chi non lo amava prima, oggi è disposto a riconoscergli un solo difetto Dan Quayle «Signore – pregava un comico americano in tv durante la campagna elettorale – se sarà eletto presidente conserva in salute George Bush Altrimenti Quayle dovrà sostituirlo»

Bush con la moglie sulla piazza Tienanmen a Pechino dinanzi l'ingresso della «Città proibita» quando era ambasciatore in Cina

Il vicepresidente Dan Quayle con la moglie Marilyn

Quayle, pensava di essere Kennedy ma ha fatto ridere tutta l'America

WASHINGTON Adesso che ha conquistato la vicepresidenza degli Stati Uniti il senatore dell Indiana Dan Quayle dovra fugare i terribili dubbi sulle sue capacita Una serie di gaffes hanno funestato la sua campagna elettorale tanto che lo staff repubblicano negli ultimi giorni del rush finale ha deciso addirittura di farlo «scomparire» dalla scena pubblica Nonostante tutti i suoi sforzi di apparire autonomo – e anche l altra notte nel quartier generale dei repubblicani a Washington il controverso numero due di Bush ha cercato dopo la vittoria di esaltare il suo apporto – finora non è riuscito a convincere l opinione pubblica americana di non essere soltanto «una faccia gradevole» e di potersi muovere anche indipendentemente dalla sua potente famiglia che finora pare abbia risolto tutti i suoi problemi E del resto lui stesso ha ammesso in un intervista che la vita è sempre stata molto buona con lui Laureatosi nel 1969 riuscì grazie alle raccomandazioni familiari ad evitare il servizio militare in Vietnam e ad accedere alla scuola di giurisprudenza dell Indiana University nonostante il suo voto di laurea fosse inferiore a quello normalmente richiesto per l ammissione

Il 41enne giovanile senatore del «Mid West» era quasi uno sconosciuto, almeno su scala nazionale quando lo scorso agosto George Bush annunciò di averlo scelto come compagno di corsa E da quel momento i mass media cominciarono ad occuparsi di lui con incredibile frequenza ma per motivi tutt altro che positivi nei suoi confronti Ecco la storia del suo servizio militare ecco quella del suo cursus accademico Ma non basta A meta campagna arriva l eco di un vecchio scandalo l ex lobbista Paula Parkinson aveva raccontato di aver ricevuto nel 1980 profferte sessuali da parte di Quayle che aveva recisamente smentito l accusa dicendo che nel periodo cui la donna si riferiva lui si era limitato a giocare a golf

Ma poi ci ha pensato lui stesso in una serie di apparizioni televisive a far crollare la sua immagine Come quando aveva parlato dell olocausto degli ebrei come di «un tragico evento» avvenuto negli Stati Uniti O quando, subito dopo durante un dibattito con Lloyd Bentsen, numero due del ticket democratico, si era paragonato a John Kennedy talché il suo avversario aveva partita vinta replicando asciutto «No signor Quayle no lei non è Kennedy» Non meno decisa, ancorchè ironica la reazione dell attore Robert Redford quando Dan Quayle confessava a un gruppo di studentesse d essere tutt altro che dispiaciuto d essere scambiato con la popolare star del box office hollywodiano Redford infatti gli ha inviato una lettera per «sollecitarlo» ad evitare «imbarazzanti raffronti» A quel punto non pochi commentatori avevano preso a chiamare il giovane senatore dell Indiana «Scary Quayle» letteralmente quaglia paurosa o ancor peggio «Running Chicken» che in gergo sta per imboscato

Dan Quayle è nato il 4 febbraio 1947 ad Indianapolis da una ricchissima famiglia conservatrice proprietaria fra l altro dei quotidiani «Indianapolis Star» e «Arizona Republic»